

CHIESA IN ITALIA

Farsi prossimo ai sofferenti, sottolinea Leone XIV nella "Dilexi te", è una «azione ecclesiale». Che chiama in causa il "popolo di Dio", come ribadisce il convegno nazionale di pastorale della salute in corso in Calabria su iniziativa della Cei

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Bernardino da Siena

In tre lettere tutta la forza della speranza del Vangelo

Appena tra lettere, «IHS», per comunicare tutta la ricchezza del messaggio cristiano. Un «logo», diremmo noi oggi, inventato da san Bernardino da Siena, testimone dell'efficacia delle immagini nel difficile compito di far comprendere la profezia del Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo. In quello stemma si trovano le prime tre lettere del nome di Cristo, che corrispondono anche al monogramma che sta per «Gesù salvatore degli uomini». Il testo è poi contenuto in un sole con 12 raggi, che simboleggia non solo la divinità del Figlio di Dio, ma ci ricorda che l'amore divino è come la luce solare: si diffonde ovunque e porta vita. San Bernardino da Siena era nato a Massa Marittima nel 1380 dalla nobile famiglia degli Albizzeschi e, rimasto orfano, crebbe a Siena con due zie. Frequentò quindi lo Studio senese fino a 22 anni, indossando poi l'abito francescano tra i Frati minori. Nel 1404 fu ordinato sacerdote, spendendosi senza sosta nell'opera di diffusione del Vangelo tra la gente anche con strumenti comunicativi "innovativi", come il trigramma. I suoi discorsi, stenografati da un discepolo, sono giunti fino a noi e testimoniano tutta la sua passione nella predicazione: non aveva timore a scagliarsi contro chi rinnegava i principi della fede cristiana nel nome di miseri interessi di parte oppure contro coloro che sfruttavano i poveri. Bernardino lavorò anche alla riforma dell'ordine francescano e dopo aver girato l'Italia morì a L'Aquila nel 1444. Fu canonizzato sei anni dopo, nel 1450. **Altri santi.** Santa Lidia di Tiatira (I sec.); beato Luigi Talamoni, sacerdote (1848-1926).

Una comunità che si prende cura perché nessun malato resti solo

ENRICO NEGROTTI
Inviato a Falerna (Catanzaro)

Da sempre le comunità cristiane si fanno carico di chi è solo, sofferente, vulnerabile, indifeso, stigmatizzato. Lo ha ricordato anche Leone XIV nell'esortazione apostolica *Dilexi te*, parlando della cura dei malati come di una «azione ecclesiale». Ecco quindi che suona appropriato il riferirsi al brano evangelico del paralitico calato dal tetto dai suoi amici per essere posto vicino a Gesù (Mc 2, 1-12) nel titolo del convegno nazionale "Scoperchiarono il tetto. La dimensione comunitaria della pastorale della salute" in corso a Falerna (Catanzaro), organizzato dall'Ufficio nazionale di Pastorale della salute della Cei, diretto da don Massimo Angelelli, che vede la presenza di rappresentanti di 65 diocesi italiane. In apertura della prima sessione plenaria, dedicata alla risposta alla condizione dell'umanità sofferente, don Angelelli ha rimarcato come il brano evangelico che ispira il convegno ci impegni tutti «non solo medici e infermieri»: «Tendiamo a prendere le distanze dalla paura e dalla malattia. Invece occorre far sentire ai nostri malati e sofferenti che c'è una comunità intorno a loro che li accompagna, e non solo che cura la dimensione biologica. Per essere Chiesa siamo chiamati alla cura dei sofferenti». Dopo un messaggio della presidente della Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi), Barbara Mangiacavalli, che ha ricordato la recente Giornata dell'infermiere, professione della cura per antonomasia, lo

psichiatra Alberto Siracusano (presidente del Consiglio superiore di sanità) ha rimarcato il peso del fattore "solitudine" sulla salute: «Non solo salute mentale, la solitudine è fattore di rischio anche per ictus, obesità e altre malattie». Agli aspetti costitutivi della coscienza, dal suo formarsi nel bambino, si è riferita la psicoterapeuta Maria Beatrice Toro, direttore didattico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia cognitivo-interpersonale di Roma, segnalando che i più attuali filoni della psicoterapia hanno "aperto" ad aspetti immateriali: «Abbiamo potuto integrare nella cura, come qualcosa di scientifico, basato sulle evidenze, anche il perdono, l'ascolto, l'at-

tenzione, addirittura la meditazione. Diciamo che abbiamo potuto accogliere la spiritualità come parte integrante della persona umana, riconoscendo la necessità di una dimensione trascendente». Alle molteplici immagini con cui è stata rappresentata la Chiesa ha fatto riferimento il frate minore Fabio Nardelli, docente di Ecclesiologia presso la Pontificia Università Lateranense: «Nella storia sono state usate le immagini di mistero, comunità, istituzione». Più di recente, dopo il Concilio Vaticano II, si sono affermate due altre immagini: «Corpo di Cristo (fortemente paolino, 1Cor 12) e popolo di Dio, richiamata da *Lumen Gentium* (cap. 9) che sottoli-

nea come Dio abbia chiamato un popolo e non i singoli. Ma queste due categorie non vanno lette in alternativa, aut aut, ma nella prospettiva dell'unità, tanto sottolineata da papa Leone XIV». Concludendo che «l'autocomprensione attuale della Chiesa, a mio parere, può essere sintetizzata con questa espressione: sinodale e missionaria, che vive un tutt'uno in questa duplice dimensione». Mentre Paola Arcadi, direttore didattico del corso di laurea in Infermieristica dell'Università degli Studi di Milano, nonché Asst di Melegnano e della Martesana, ha sottolineato come «la cura è partecipazione al sacro che c'è nell'altro, facendo argine al tentativo di usare la conoscen-

za come potere». Accanto alla sessione plenaria, la dimensione comunitaria della pastorale della salute è stata esaminata in alcune sessioni tematiche del convegno di Falerna che hanno spaziato dall'ambiente alle sfide educative, dal ruolo di figure ecclesiali come diacono e presbitero (ma anche dei ministri straordinari della Comunione) ai disturbi alimentari e della nutrizione, dalla salute mentale alla non autosufficienza, dalla tutela delle persone ospitate in Residenze sanitarie assistenziali (Rsa), fino alla formazione del volontario in ambito sanitario e al rispetto che per i sofferenti deve avere il mondo dell'informazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falerna (Catanzaro): un momento dei lavori del convegno nazionale di pastorale della salute

CONVEGNO ALLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA

Abitare la storia nella luce della Parola. E del Concilio

Quelle "affinità elettive" tra Paolo VI e Martini

VITO IMPELLIZZERI

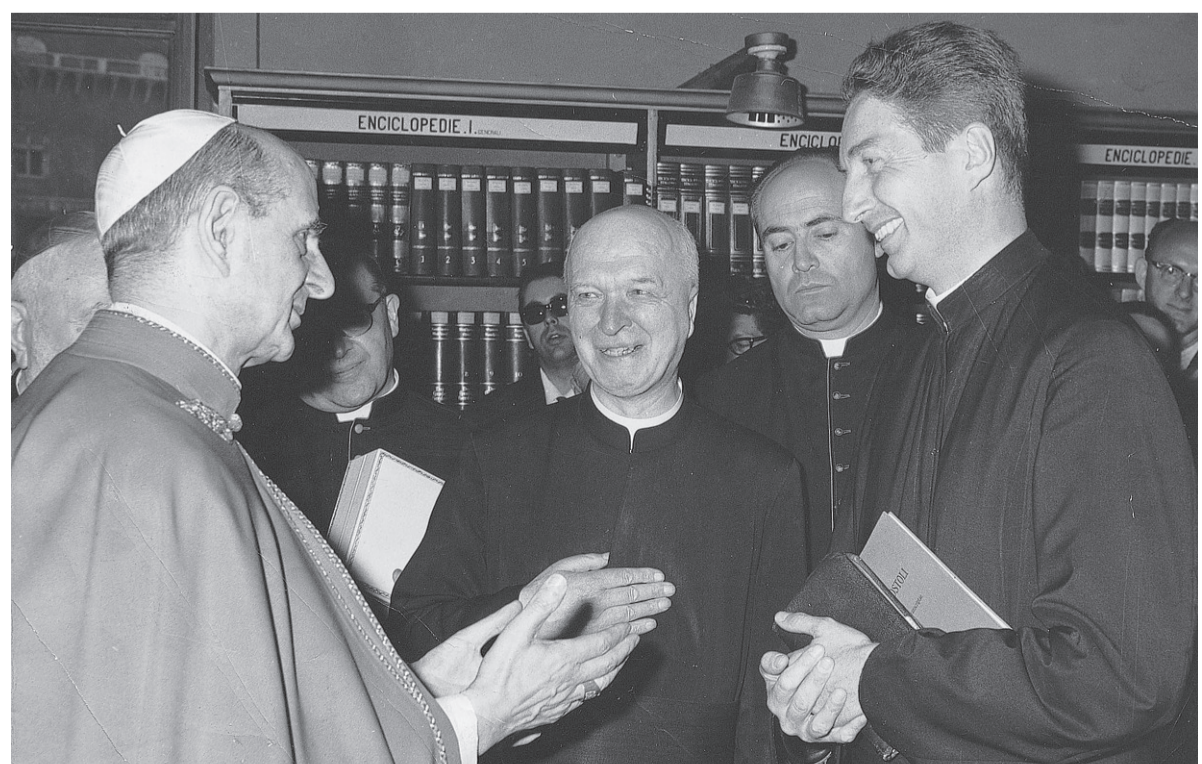
Per tre giorni Palermo e Monreale sono divenute un piccolo laboratorio ecclesiale e culturale nel quale rileggere, a sessant'anni dal Vaticano II, due figure che hanno inciso profondamente sulla coscienza del cattolicesimo contemporaneo: Carlo Maria Martini e Paolo VI. Il convegno "Nella storia, scrutare la Parola", svoltosi nei giorni scorsi e promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, non ha avuto il tono nostalgico della commemorazione. Piuttosto, l'obiettivo è stato quello di porsi come un tentativo serio di interrogare il presente attraverso due personalità che continuano a inquietare e provocare la Chiesa italiana. L'impressione dominante è stata quella di una sorprendente attualità. Martini e Montini non appartengono al repertorio delle statue ecclesiastiche da lucidare nelle ricorrenze. Restano invece due coscienze critiche del Novecento cattolico: uomini attraversati dalla modernità, persuasi che il cristianesimo non possa vivere di fortezze assediate ma di ascolto della Parola e discernimento della storia. L'ultimo Concilio è apparso il vero "cono di luce" dell'intero itinerario - una categoria ripresa da Marco Vergottini nella sua relazione dedicata al Vaticano II come chiave ermeneutica per comprendere Paolo VI e Martini. Non è stato casuale che il primo segmento dei lavori fosse intitolato "In principio, la Parola". Martini è riemerso anzitutto come uomo della Scrittura: il biblista rigoroso, il cardinale della *lectio divina*, il pastore convinto che il Vangelo dovesse tornare al centro della vita ecclesiale prima an-

cora di ogni strategia organizzativa. Le relazioni di Roberto Vignolo, Dionisio Candido e Ciro Versaci hanno mostrato come l'arcivescovo di Milano avesse intuito, con decenni d'anticipo, che la crisi della fede in Occidente non si affronta moltiplicando strutture, bensì restituendo alle persone un'esperienza viva della Parola. Suggestiva, in tal senso, la *lectio magistralis* del vescovo di Novara Franco Giulio Brambilla nella Cattedrale di Monreale: sotto il Pantocratore bizantino, Martini è stato raccontato come un uomo che leggeva i quattro affreschi dei canonici Vangeli. Secondo

Negli interventi di Adornato, Boella, Brambilla, Candido, Isacchi, Modena e Vergottini, Versaci e Vignolo due figure che hanno lasciato una traccia profonda nella coscienza del cattolicesimo contemporaneo

il relatore, «le quattro finali dei vangeli raccolgono per così dire in sintesi il messaggio: il giovane vestito di bianco di Marco, l'invio in missione dei discepoli di Matteo, i discepoli di Emmaus di Luca e l'apostolo Tomma-

so di Giovanni. Quattro vangeli per quattro lettori, che svelano i tratti del catecumenato, del catechista, dell'evangelizzatore e del cristiano maturo. Questa la proposta affascinante di Martini». La seconda giornata ha poi fatto emergere le "affinità elettive" tra Montini e Martini. Non semplici consonanze caratteriali, ma una comune postura spirituale: inquietudine intellettuale, finezza culturale, amore per la coscienza, rifiuto di ogni integralismo. Paolo VI è apparso quasi come il padre spirituale remoto di Martini: il Papa del dialogo, della pa-



Paolo VI e il gesuita e biblista Carlo Maria Martini, futuro arcivescovo di Milano

Vita ecclesiale

MEMORIA VIVA

San Bartolomeo accoglie reliquia di Livatino

Oggi alle 20 verrà solennemente introdotta nella basilica di San Bartolomeo all'Isola, memoriale dei Nuovi Martiri affidato a Roma alla Comunità di Sant'Egidio, una reliquia del beato Rosario Livatino, il "giudice ragazzino" ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990. Nel corso della celebrazione, che sarà presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina, l'associazione "Amici del Giudice Livatino" consegnerà al rettore della basilica, don Moise Moriba Beavogui, una reliquia donata dalla famiglia del magistrato: un frammento degli abiti indossati il giorno in cui venne ucciso, che sarà collocato nell'altare dedicato ai Martiri d'Europa. «Col suo impegno incrollabile per la giustizia - ha detto Leone XIV - ha testimoniato che la legalità non è anzitutto un insieme di norme, ma uno stile di vita, e quindi un possibile cammino di santità».

MEDIA CATTOLICI

Padre Colombo presidente Crec International

Si è svolta a Roma l'assemblea generale di Crec International, associazione che forma sacerdoti, vescovi, seminaristi e operatori dei media cattolici per affrontare le sfide della comunicazione. È stato eletto il nuovo consiglio di amministrazione. E nuovo presidente sarà padre Fabrizio Colombo, comboniano, da anni impegnato nello sviluppo dei media cattolici, in particolare in Africa.

zienza conciliare, della diplomazia sofferta e insieme della profezia. Particolarmente intensa la relazione di Giselda Adornato sugli esercizi spirituali predicati da Martini in Vaticano nel 1978, quasi un passaggio simbolico di consegne tra il Papa del Concilio e il futuro cardinale di Milano. L'arcivescovo Gualtiero Isacchi ha riletto alla luce della sua esperienza di pastore della Chiesa di Monreale il libretto del cardinale Martini *Il vescovo* (2008). Illustrando il binomio "primato della Parola e ascolto del tempo", Isacchi ha provveduto a mettere a fuoco il "metodo Martini": egli non intese parlare «dall'alto», ma interpretare le Scritture per leggere i «segni dei tempi», dialogando con la cultura laica e le inquietudini della città moderna. I confronti con *Humanae vitae* ed *Evangelii nuntiandi* hanno mostrato quanto il dialogo tra Montini e Martini continui ancora oggi a interpellare la teologia morale e la pastorale. Nella giornata conclusiva, dedicata all'eredità martiniana, si è respirata forse l'atmosfera più viva. La filosofa Laura Boella ha ripercorso la "Cattedra dei non credenti", ricordando una Chiesa capace di ascoltare il dubbio senza demonizzarlo. Damiano Modena, segretario del cardinale negli ultimi anni, ha restituito invece un Martini disarmato e quasi testamentario, quello delle *Conversazioni notturne a Gerusalemme*: libero, essenziale, talvolta persino scomodo. Alla fine del convegno rimane una percezione precisa. Martini e Paolo VI continuano a parlare perché non hanno mai ceduto alla tentazione della semplificazione. Entrambi sapevano che la fede cristiana non coincide con la nostalgia del passato né con l'adattamento servile allo spirito del tempo. È piuttosto un esercizio faticoso di discernimento: stare nella storia senza smarrire il Vangelo. Forse è questa la loro eredità più difficile. E perciò più necessaria.

Preside della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA